

# Avvisi

## S. MESSE SETTIMANALI

**LUNEDI' ORE 17.00 CADERO S. MESSA**

**MARTEDI' ORE 8.45 S. MATERNO ROSARIO E S. MESSA**

**MERCOLEDI' ORE 15.00 CORONCINA DIVINA MISERICORDIA A S. SEBASTIANO**

**GIOVEDI' S. MATERNO ORE 9.00 S. MESSA E ADORAZIONE**

**GARABIOLO ORE 17.00 S. MESSA**

**VENERDI' ORE 17.00 S. STEFANO**

**SABATO ORE 16.45 S. MESSA S. MARTINO ORE 18.00 S. MATERNO S. MESSA**

**DOMENICA ORE 9.45 S, MESSA CADERO ORE 11.15 S. STEFANO**

**ORE 18.00 S. MATERNO S. MESSA**

**PER CHI VOLESSE AIUTARE COLORO CHE SONO IN DIFFICOLTA'**

**IBAN PARROCCHIA**

**IT23A0538750401000042637695**

**OGNI GIORNO UN PENSIERO**

**L. Accogli, Signore, il sacrificio della nostra lode**

**M. Il Signore dà vittoria al suo consacrato**

**M. A te mi affido,; salvami Signore!**

**G. Ha sete di te, Signore, l'anima mia**

**V I giusti contemplan il tuo volto Signore**

**S. Il Signore regna: esulti la terra**



**Don Franco 338 8583009**

**Don Viniero 349 8679470**

**mail: donbianchini@libero.it**

**Don Eugenio 328 4445144**

**Diacono Armando 333 7123669**

Unità Pastorale Maccagno Valle Veddasca Pino e Tronzano

# LA NOSTRA SETTIMANA

18 LUGLIO—25 LUGLIO

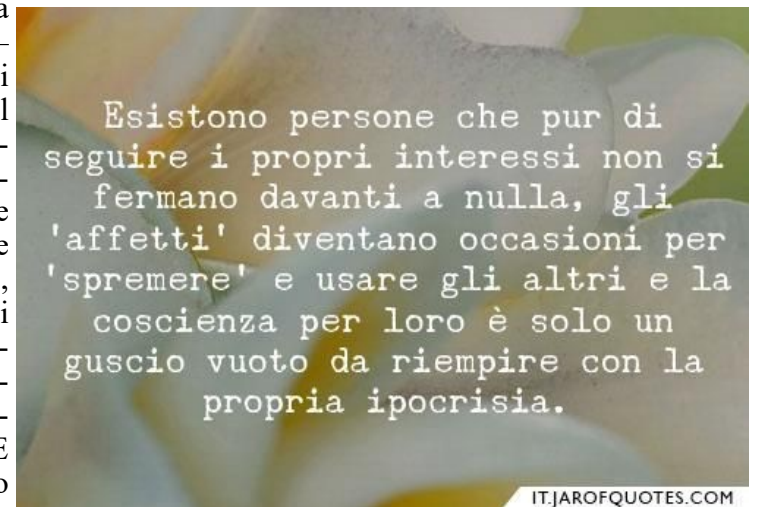
## CAMMINARE INSIEME CON GESU'

Gesù e i discepoli erano in strada, per la strada. *La strada* è l'ambiente in cui si svolge la scena descritta dall'evangelista Marco (cfr 10,32-45). Ed è l'ambiente in cui sempre si svolge il cammino della Chiesa: la strada della vita, della storia, che è storia di salvezza nella misura in cui è fatta *con Cristo*, orientata al suo Mistero pasquale. Gerusalemme è sempre davanti a noi. La Croce e la Risurrezione appartengono alla nostra storia, sono il nostro oggi, ma sono sempre anche la meta del nostro cammino.

<< Marco mette in risalto che, lungo la strada, i discepoli «erano sgomenti [...] erano impauriti» (v. 32). Ma perché? Perché sapevano quello che li attendeva a Gerusalemme; lo intuivano, anzi, lo sapevano, perché Gesù ne aveva già parlato a loro più volte apertamente.....Sapendo che il cuore dei discepoli è turbato, Gesù chiama i Dodici in disparte e, «di nuovo», dice loro «quello che stava per accadergli» (v. 32). Lo abbiamo ascoltato: è il terzo annuncio della sua passione, morte e risurrezione. Questa è *la strada del Figlio di Dio. La strada del Servo del Signore. Gesù si identifica con questa strada, al punto che Lui stesso è questa strada. «Io sono la via» (Gv 14,6). Questa via, e non un'altra.*

E a questo punto succede il “colpo di scena”, che smuove la situazione e consentirà a Gesù di rivelare a Giacomo e a Giovanni – ma in realtà a tutti gli Apostoli e a tutti noi – il destino che li attende. Immaginiamo la scena: Gesù, dopo aver nuovamente spiegato ciò che gli deve accadere a Gerusalemme, guarda bene in faccia i Dodici, li fissa negli occhi, come a dire: “È chiaro?”. Poi riprende il cammino, in testa al gruppo. E dal gruppo si staccano due, Giacomo e Giovanni.

Si avvicinano a Gesù e gli esprimono il loro desiderio: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (v. 37). E questa è *un'altra strada*. Non è la strada di Gesù, è un'altra. È la strada di chi, magari senza nemmeno rendersene conto, “usa” il Signore per promuovere sé stesso; di chi – come dice San Paolo – cerca i propri interessi e non quelli di Cristo (cfr *Fil 2,21*).



IT.JAROFQUOTES.COM

Gesù, dopo aver ascoltato Giacomo e Giovanni, non si altera, non si arrabbia. La sua pazienza è davvero infinita. Anche con noi, c'è stata, c'è pazienza, e ci sarà. E risponde: «Voi non sapete quello che chiedete» (v. 38). Li scusa, in un certo senso, ma contemporaneamente li accusa: «Voi non vi rendete conto che siete *fuori strada*». In effetti, subito dopo saranno gli altri dieci apostoli a dimostrare, con la loro reazione sdegnata verso i figli di Zebedeo, quanto *tutti* fossero tentati di andare *fuori strada*. Cari Fratelli, tutti noi vogliamo bene a Gesù, tutti vogliamo seguirlo, ma dobbiamo essere sempre vigilanti per rimanere *sulla sua strada*. Perché con i piedi, con il corpo possiamo essere con Lui, ma il nostro cuore può essere lontano, e portarci *fuori strada*..... In questo racconto evangelico, ciò che sempre colpisce è il *netto contrasto tra Gesù e i discepoli*. Gesù lo sa, lo conosce, e lo sopporta. Ma il contrasto rimane: Lui *sulla strada*, loro *fuori strada*. Due percorsi inconciliabili. Solo il Signore, in realtà, può salvare .suoi amici sbandati e a rischio di perdersi, solo la sua Croce e la sua Risurrezione. Per loro, oltre che per tutti, Lui sale a Gerusalemme. Per loro, e per tutti, spezzerà il suo corpo e verserà il suo sangue. Per loro, e per tutti, risorgerà dai morti, e col dono dello Spirito li perdonerà e li trasformerà. Li metterà finalmente in cammino *sulla sua strada*.....



San Marco – come pure Matteo e Luca – ha inserito questo racconto nel suo Vangelo perché è una Parola che salva, una Parola necessaria alla Chiesa di tutti i tempi. Anche se i Dodici vi fanno una brutta figura, questo testo è entrato nel Canone perché *mostra la verità* su Gesù e su di noi. È una Parola salutare anche per noi oggi. Anche noi, Papa e Cardinali, Vescovi, sacerdoti dobbiamo sempre rispecchiarci in questa Parola di verità. È una spada affilata, ci taglia, è dolorosa, ma nello stesso tempo ci guarisce, ci libera, ci converte. Conversione è proprio questo: da *fuori strada*, andare *sulla strada* di Dio.>>

Papa Francesco

#### LA RICERCA DI SE STESSI, DEL PROPRIO INTERESSE

NON PERMETTE NULLA DI BUONO

NON PERMETTE RAPPORTI VERI

NON PERMETTE UN FUTURO BUONO

CREA CONFLITTI INSORMONTABILI

OCCORRE FUGGIRE IL PERSONALISMO

SPECIE IN UNA COMUNITA' CHE CREDE

14 novembre 2021

Messaggio di papa Francesco per

### V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

«I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI» (MC 14,7)

( seguito del precedente settimanale )

**Come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio?** Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? **Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà**, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. **Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo.** Pertanto, è decisivo dare vita a *processi di sviluppo* in cui si valorizzano *le capacità di tutti*, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero! Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! **I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione.** È vero, sono persone a cui manca *qualcosa*, spesso manca loro *molto* e perfino il *necessario*, ma non mancano di *tutto*, perché conservano la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.

**Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso [...], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso,**



«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). È un invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Sullo sfondo si può intravedere l'antico comando biblico: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso [...], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. [...] Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra» (Dt 15,7-8.10-11). Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'apostolo Paolo quando esorta i cristiani delle sue comunità a soccorrere i poveri della prima comunità di Gerusalemme e a farlo «non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri.

## LA GAZZETTA DELL'ORATORIO

**C'era una volta ....** Intervista al signor Rino  
(a cura della redazione de "La gazzetta dell'oratorio")

La mia famiglia era composta da cinque fratelli e una sorella; mia mamma era milanese e mio papà piemontese.

L'oratorio non c'era d'estate, quindi ci inventavamo noi dei giochi. Ad esempio: quello che noi chiamavamo "tanette": si facevano dei buchi per terra e bisognava fare centro con dei tappi di birra. O anche: "il giro d'Italia" (gare in bicicletta tra di noi), guardie e ladri ... I bambini più fortunati avevano delle grosse biglie e potevano fare un gioco che consisteva nel buttare giù delle figurine e quelle fatte cadere diventavano tue! Quasi nessuno faceva dei viaggi o "andava in vacanza" d'estate, si rimaneva a Maccagno, però si andava al lago accompagnati dai genitori.



Si mangiava la verdura e le mamme cucinavano quello che sapevano fare. Ogni tanto (non spesso!) si poteva assaporare qualche dolce e il gelato, ma solo se te lo eri meritato!

Per andare e venire da Luino ci si muoveva in bicicletta o in battello, di macchine ce n'erano pochissime, ne circolavano pochissime anche in paese. Dove adesso ci sono i daini una volta c'era un grande orto. Si mangiava tanto il minestrone, anche d'estate. Pasta, carne e anche altri cibi si mangiavano più raramente. Per mangiare la frutta ognuno prendeva dai propri alberi o si comprava dal fruttivendolo (una volta non c'era il supermercato, c'era un negozio per ogni genere alimentare).

Ricordo anche che giocavamo a calcio, ma non c'era un campetto o meglio: a un certo punto dei giovanotti già un po' grandi l'hanno praticamente costruito da soli sistemando un pezzo di terra...ma prima che ci fosse quello, giocavamo nella piazza davanti alla Chiesa id Maccagno Inferiore (lì una volta c'era un campo sterrato, non era tutto asfaltato e coi mattoncini come ora): spesso col pallone davamo fastidio a una famiglia che abitava lì vicino e il padre (il signor Severino: di nome e di fatto!), che aveva anche una bottega in quella piazza, a volte non ci restituiva il pallone per alcuni giorni!

Insomma, di certo avevamo poco, ma, non mancandoci nè la fantasia nè la voglia di stare tutti insieme, siamo sempre riusciti a inventarci qualcosa!



## PARROCCHIA, COMUNITA': VERA SOLO SE.....

.... Le persone che credono condividono una storia: quella della fede in Gesù Cristo, unico riferimento e guida.

### CHI E' IL PRETE

**SPECIALISTI DELLA PAROLA DI DIO, DA ANNUNCIARE E DA PREGARE.**

**CONSTRUTTORI DI COMUNIONE.**



**PRETE, PADRE,** con la preoccupazione del bene dei figli

**PASTORE** che procura il cibo adatto per fare comunione: la Parola di Dio.

Che privilegia chi è debole

**CONSCITORE DELL'ANIMO UMANO** alla scuola della Parola di Dio

Una persona mi ha mandata una riflessione:

<< Chi è il prete per me?

Prete, Sacerdote, Parroco, tanti nomi che mi ricordano Messe, Sacramenti, Liturgie e allora mi piace dire "Pastore".

Chi è il Pastore per me?

Parola antica che nasce nella Bibbia, nell'Antico Testamento, per poi apparire nuovamente nei Salmi e ridiscendere nei Vangeli dove Gesù è il Buon Pastore, colui che conosce le sue pecore ad una ad una, che le chiama per nome, che le difende dai lupi, che va disperato alla ricerca dell'unica persa e quando la ritrova è come fosse per la preziosa.



Ecco, il Pastore per me è colui che mi ascolta, che mi accoglie, che mi sostiene, che perdona i miei dubbi, che condivide le mie gioie. Due braccia sempre aperte all'abbraccio, alla Parola che risana l'anima e il cuore e indica il cammino giusto perché animata dal Signore.

Ma non devo solo ricevere, proprio perché con il mio Pastore faccio un cammino, devo dare, condividere, farmi solidale.

Se ognuno di noi potesse vivere con il proprio Pastore questo cammino di fede, le nostre comunità cristiane sarebbero sì sale e luce ed il mondo vedrebbe la gioia e la speranza che in esse brilla per indicare il cammino giusto per mettersi alla sequela di Gesù. >>. Grazie per questo contributo, grazie per aver espresso un pensiero che dice senz'altro quale alta considerazione ha per ogni ministro della Chiesa a cui accostarsi per essere aiutata a vivere la fede. Grazie anche

Perché quanto ha scritto è uno stimolo per ogni consacrato a vivere ciò che un fedele dovrebbe aspettarsi. Il prete ha fatto un lungo cammino di preparazione per essere davvero pastore.... Solo così può sentirsi mandato.

### **IL PRETE, TANTE VOLTE, E' VISTO SOLO COME ORGANIZZATORE.....**

.... che ci può anche stare, ma soprattutto non solo tale. Quasi si aspettasse da lui solo quello. Sembra che ogni iniziativa debba iniziare da lui. In realtà. Un prete in una comunità, proprio perché sa di che ha bisogno per essere tale e per crescere nella fede e nella testimonianza, deve far emergere i bisogni di cui ha bisogno la comunità stessa. L'attenzione alla trasmissione della fede: catechesi, iniziazione cristiana o catechismo, attenzione a chi è nel bisogno ( caritas ), liturgia ( preparazione delle celebrazioni, pulizia delle chiese..), oratorio, conforto per ammalati e persone anziane, le feste patronali che favoriscono la continuità di tradizioni che hanno favorito fede e aggregazione... Ognuna di queste attività indispensabili ha bisogno di collaborazione. In effetti ci sono persone ( tante ) che danno la loro disponibilità e che non finirò mai di ringraziare. Lo fanno non per il prete ( anche ), ma perché sono importanti. E lo fanno con un dispendio di energie e mezzi enormi, con continuità, non solo per una volta, ma ogni giorno, ogni settimana, ogni mese e ogni anno.



**UNA COMUNITA' E' TALE SE SA ESSE-  
RE INSIEME PER COSTRUIRE  
INCONTRI CON GESU'  
INCONTRI CON I FRATELLI  
INCONTRI CON CHI E' NEL BISOGNO  
INCONTRI CON CHI E' LONTANO**

**GRAZIE  
ALLE TANTE PERSONE CHE STANNO AIUTANDO  
LA PARROCCHIA PERCHE' FACCIA FRONTE ALLE  
TANTE NECESSITA'**

## **LA GAZZETTA DELL'ORATORIO**

### **LE INTERVISTE**

<< .... A quei tempi c'era la guerra, non avevamo nulla: non c'era telefono, né televisione, neppure acqua corrente; per fortuna avevamo almeno la luce in casa. Ci si scaldava con il camino o con la stufa, che serviva anche per cucinare. Il letto consisteva in una sorta di sacco di tessuto cucito dalle donne, riempito con foglie di faggio (o di granoturco, che però pungeva). Le donne anziane raccontavano storie e quello era il nostro divertimento: non avevamo niente, ma eravamo felici.

I nostri giochi erano la palla e l'altalena, non ce n'erano altri. Però spesso noi ragazzi facevamo i dispetti alle suore ed era un gran divertimento! Ovviamente seguivano prediche a non finire e anche qualche sculacciata. Io, poi, ero tremenda. Una volta io e le mie amiche siamo andate nell'orto delle suore, abbiamo raccolto tutte le rape e poi le abbiamo rimesse a terra... Ma al contrario, con le radici all'insù! Altre volte ci intrufolavamo nel pollaio per fare i dispetti alle galline. Ancora, un'altra volta, spinte dalla curiosità, abbiamo tolto la cuffia a una suora, scoprendone la folta chioma scura.

Talora i giovani andavano a Monte Venere a fare una passeggiata e cercare i funghi; si rideva e si scherzava e si stava sempre insieme. Andavamo anche a Cannobio in traghetto. A differenza di oggi, però, noi ragazze non facevamo il bagno al lago, perché non potevamo mostrare le gambe. Solo di sera, al buio, ero solita prendere un pezzo di sapone e andare al lago con le mie sorelle, per lavarmi; anche quella però era un'occasione per ridere e scherzare.

Quando scoppiò la guerra, ricordo che suonarono tutte le sirene e diedero l'allarme nei dintorni; la madre superiora ci chiamò e ci disse che dovevamo comportarci bene, perché l'Italia era in guerra e iniziavano tempi difficili. In seguito arrivarono i tedeschi, che avevano la caserma a Colmegna e pattugliavano le strade. Li ricordo ancora, con gli stivali, il cinturone, il cappello e il fucile, accompagnati da grossi cani: erano da paura. Io, però, non avevo paura di niente. Addirittura una volta, mentre andavo a raccogliere le mele con mia mamma, vidi due di loro seduti a fare la guardia. Stavano lì tutta la giornata e mi facevano un po' pena, così pensai di offrire loro delle mele. Mia mamma disse che ero pazza e mi intimò di non avvicinarmi, perché il cane mi avrebbe senz'altro attaccato. Ma io feci di testa mia: mi accostai ai due, li salutai e accennai al cane; così i tedeschi gli diedero il segnale di stare tranquillo. Poi offrii loro delle mele e quelli accettarono. La sera mia madre raccontò l'accaduto a mio padre, che si infuriò e me le diede di santa ragione. Un giorno - avevo quattordici anni - dissi: "Mamma, sono stanca di questa vita. Voglio andare a lavorare. Delle ragazze mi hanno detto che al calzaturificio di Luino cercano operaie". E quella rispose: "Ma sei diventata matta? E come pensi di andare fin lì?". Andai a piedi..... Comunque, non posso dimenticare la gioia e la soddisfazione di quando portai a casa la prima paga: sette lire. Mia mamma non aveva mai visto tanti soldi insieme, li contava e ricontava, non si capacitava del fatto che la più piccola della famiglia fosse riuscita a portare a casa del denaro.

Cari ragazzi, ve lo ripeto: quando ero giovane non c'era niente. Eppure, eravamo felici. Voi avete tutto: ricordatevi sempre di quanto siete fortunati!